

Le vicende giudiziarie offrono nuovi «illuminanti» spiragli

Speculare all'ombra dello Stato

Ecco la trama dell'oscuro affare Maccarese

I liquidatori chiedono il sequestro giudiziario dei 31 miliardi che devono restituire ai Gabellieri e chiamano in causa l'Eurogest Nuovo ricorso della Federbraccianti-CGIL - L'IRI si è «regalato» gli ettari del progetto Forus - E il governo resta a guardare

Chiusa una fase giudiziaria, se ne apre subito un'altra. Ed anche se tutto questo rende sempre più complicata la vicenda Maccarese la serie di ricorsi e controricorsi ha comunque il pregio di illuminare sempre più l'oscuro affare che ha portato alla vendita dell'azienda agricola. Una riprova viene dalla memoria giudiziaria presentata dai liquidatori della società Maccarese dopo che una sentenza della pretura di Grosseto li ha condannati a restituire ai Gabellieri, entro trenta giorni, i 31 miliardi versati dagli imprenditori agricoli. Il ricorso della «Maccarese S.p.A.» punta ad ottenere dal giudice il sequestro giudiziario e conservativo della somma per evitare — si sostiene nella memoria — che il denaro fresco custodito nelle casse sociali possa essere aggredito anche con provvedimenti urgenti dai dipendenti (che da tre mesi non

percepiscono il salario) e dagli altri creditori. I liquidatori chiedono il blocco dei 31 miliardi perché secondo loro la Maccarese S.p.A. ha diritto ad un risarcimento danni da parte dei Gabellieri. Per spiegare questo punto vengono forniti nuovi particolari sull'oscuro affare. Nel lasso di tempo che passa tra la prima sentenza del pretore Pivetti (giugno '83) e la seconda del pretore Foschini (marzo '84) i liquidatori anziché astenersi da ulteriori negoziati, come aveva sostenuto il pretore Pivetti, si muovono, agiscono in modo da portare in porto definitivamente la vendita ai Gabellieri. Accettano le richieste dei Gabellieri di arrivare alla vendita attraverso la creazione di società di comodo per evitare l'atto notarile e di conseguenza eludere il fisco. Inoltre con un contratto di comodato si adoperano per fare entrare, senza aspettare

il verdetto del pretore Foschini, i Gabellieri nella gestione della Maccarese. Così anche l'annata agraria, anziché essere decisa dalla Maccarese, viene programmata seguendo le direttive dei Gabellieri. Tra gli ordini c'è anche quello di lasciare (guarda caso) incolti diversi terreni. La sentenza del pretore Foschini che annulla il contratto di vendita fa saltare tutto il piano. I Gabellieri fanno marcia indietro e puntano a riavere i loro soldi, i liquidatori invece insistono offrendo il rinnovo del contratto. I Gabellieri hanno rifiutato l'offerta ed ora i liquidatori pretendono un risarcimento danni valutato intorno ai tre miliardi e settemila milioni. A tanto ammonterebbe la perdita della Maccarese in seguito agli accordi per l'annata agraria stabiliti in precedenza. I liquidatori infine smontano

definitivamente quello che era parso subito un «paravento». L'Agricola Gabellieri è una società di comodo — dicono i liquidatori — e la Maccarese non avrebbe nessuna speranza di riavere quanto dovuto da una società dalle spalle così gracili mentre, è risaputo, che il vero «dominus» della Agricola Gabellieri S.p.A. è il colosso finanziario ed immobiliare Eurogest. I liquidatori chiedono, in sostanza, di poter fare i conti direttamente con l'Eurogest. Questo, in sintesi, il ricorso della società Maccarese ma esiste un altro procedimento giudiziario, intentato dalla Federbraccianti CGIL e che proprio domani, dopo un primo rinvio, arriverà nell'aula del Tribunale di Roma.

Il ricorso della CGIL investe anche un altro aspetto che per molto tempo è rimasto dietro le quinte del «grande affare». Si tratta dei famosi 129 ettari ceduti dalla Sofin, società finanziaria dell'IRI, alla Forus sempre dell'IRI. Si tratta di terreni confinanti con Fregene sui quali è possibile costruire e per i quali, già da diverso tempo, esiste un progetto per realizzare un complesso turistico-residenziale con tanto di porticciolo «condominiale». Questa operazione di avvio di una quasi certa speculazione edilizia in grande stile di marca statale è stata inoltre condotta seguendo i medesimi criteri di vendita a «saldo» seguiti per l'affare con i Gabellieri. C'è una portuale tecnica estimativa condotta dall'ingegnere Ugo Scaccocchio, perito del Tribunale di Roma, dalla quale viene fuori l'enorme affare speculativo che l'IRI ha fatto con se stessa. Per i 129 ettari più il Castello S. Giorgio e la Torre Primavere, peraltro vincolati sotto il profilo

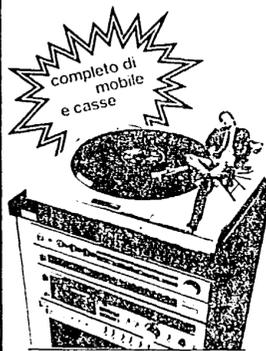
monumentale, l'IRI, attraverso Sofin e Forus, ha stabilito un prezzo di 7 miliardi mentre le aree, il Castello e la Torre hanno — ha stabilito il perito — un valore minimo di 38 miliardi. Di elementi, visto che in ballo ci sono un patrimonio pubblico e la condotta a dir poco disinvoltata tenuta da enti pubblici, per un intervento deciso del governo ce ne sono molti. Eppure la risposta burocratica data dal ministero delle P.P.S.S. ad una interrogazione comunista lunedì scorso alla Camera conferma la mancanza di una precisa valutazione politica capace di fare piena luce su questa serie di «oscuri affari» condotti all'ombra dello Stato e allo stesso tempo di porre fine, assicurando il mantenimento pubblico delle terre della Maccarese, al complesso disegno speculativo.

Ronaldo Pergolini

CHI ARRIVA A TOSHIBA NON SCENDE PIÙ

OFFERTA RACK

36 rate da L. 40.000



SINTESI

OSTIA - Via Capitano Consalvo 9
Tel. 5691935
ROMA - Via Renzo da Ceri 71 81
Tel. 2712792
ROMA - Piazzale degli Eroi 22/23 Tel. 384606



ALFA SUD Quadrifoglio	83	8.500.000
ALFETTA 2.00 Turbo	82	14.500.000
CITROEN LNA	82	5.400.000
OPEL RECORD D. 2.3	81	6.500.000

BMW 320 X	80	7.500.000
GIULIETTA 1.6	79	7.000.000
FIAT 900	77	2.500.000
LANCIA PRISMA 1.6	83	10.500.000

FIAT 127 Panorama	83	6.500.000
RENAULT 14 TS	79	5.000.000
LANCIA TREVI 2.0 I	82	8.500.000
FIAT 132 D.	80	7.500.000

FIAT 127 C	77	2.600.000
FORD ESCORT 3P 1.3	81	6.000.000
RENAULT 5 TS	79	4.700.000
ALFETTA 1.6	82	10.000.000



IL NOME DELL'USATO
v.tuscolana 303-784941
v.prenestina 234-295095
v.casilina 1001-2674022

PREMIO DI PITTURA ROSSETTI PER I BAMBINI
ALLA CITTÀ DEL MOBILE ROSSETTI
VIA SALARIA Km. 19.600 - ROMA - TEL. 6918136/6918115



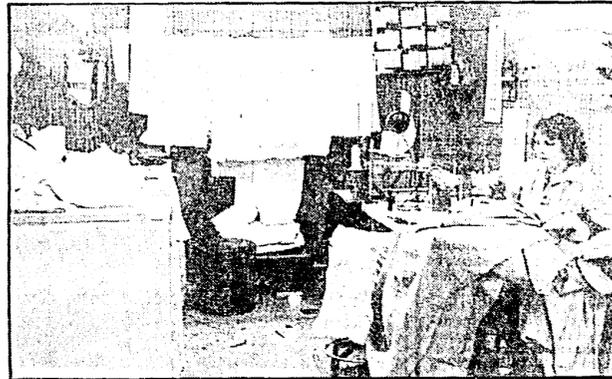
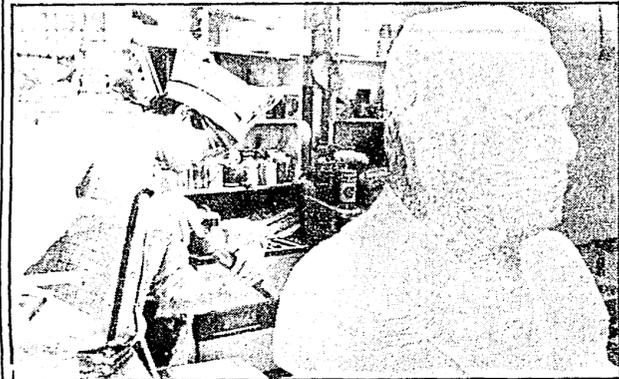
Una qualificata Giuria presieduta dal Sindaco Rossetti ha premiato 500 disegni di piccoli artisti fra gli oltre 9000 disegni inviati alla Città del Mobile. Il Premio di Pittura continua con successo e tutti i bambini possono partecipare inviando un disegno alla Città del Mobile Rossetti - Via Salaria km. 19.600 - Roma. Le manifestazioni sono riprese e trasmesse in televisione tutti i giorni alle ore 17,30 su Teleregione. Nella foto: Tra mamme e bambini il sindaco Rossetti, il simpatico Alvaro Vitali ed il "Principe" Frosoni.

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni per ogni campo di interesse

Domenico Pertica

A S. Lorenzo prima mostra artigianale



«Avevo 12 anni, mio padre faceva il falegname in una bottega del quartiere. Un giorno, era il 1948, entrò nel laboratorio di un ceramista per prendere della creta. Mi serviva per fare un pupazzo. Da allora non ho più smesso di maneggiare creta. Utilizzavo tutti i ritagli di tempo libero durante il lavoro nella bottega di mio padre per fare delle sculture. Ora eccomi qua che faccio decorazioni, riproduzioni di capitelli, di statue antiche. Ho molte ordinazioni. Peccato: ne potrei avere molte di più se solo potessi disporre di un po' di spazio in più per poter esporre le mie opere nella bottega dove lavoro. Il problema dello spazio è quello che assilla di più questo scultore e centinaia di altri artigiani (battitori del ferro, fonditori di ghisa, ceramista, tappezzi, ecc.) che operano nelle tante botteghe di S. Lorenzo. Prive di insegne, nascoste nelle vie e viuzze di questo vecchio quartiere che da anni si va spopolando, spesso queste botteghe sono sconosciute anche agli stessi abitanti della zona. Ora le opere che vi si producono sono esposte in una mostra organizzata dal comitato di quartiere nei locali di una vecchia depositaria comunale, in via dei Salentini. La mostra è patrocinata dal Comune e dalla Terza circoscrizione. Sono 12 gli stand dell'esposizione inaugurata ieri in una delle tre palazzine della depositaria. L'edificio venne occupato dal comitato di quartiere nell'ottobre del 1983. «S. Lorenzo» — dice Giorgio Bisegna, presidente del Comitato — manca di servizi per gli anziani, per i

In dodici stand alla ricerca dei mestieri perduti

L'esposizione fino al 1° luglio nella depositaria comunale di Via dei Salentini

giovani, per le donne. Non ci sono centri di aggregazione. Gli abitanti originari se ne sono andati o se ne stanno andando per cedere il posto, nella maggior parte dei casi, agli studenti universitari fuorisdese (che sono circa 7000). Così molti spazi vengono a mancare. I primi a soffrirne sono i tanti artigiani del nostro quartiere troppo spesso costretti ad operare in vecchie e fatiscenti botteghe. Roberto e Alberto Vergati lavorano marmi e pietre di qual-

siasi genere, la riproduzione di mosaici bizantini è la loro specializzazione. Ora i loro prodotti sono esposti in Via dei Salentini nell'ambito di questa prima mostra artigianale di S. Lorenzo. «In genere queste opere — dicono — stanno nella nostra bottega ammassate, accatastate. Peccato, dovremmo avere più spazio a disposizione per tutto l'anno e non solo per questo periodo della mostra, che terminerà il 1° luglio. Spazio per esporre e difficoltà economiche per poter assumere degli apprendisti assieme ad una carenza di leggi e provvedimenti per la rinascita del settore sono i problemi maggiori dei marmisti, dei ceramisti, dei tornitori di S. Lorenzo. Per conoscere meglio la situazione delle centinaia di botteghe artigiane che operano in questo quartiere il comitato sta avviando un'indagine. Intanto si sta lavorando perché il progetto elaborato dal Comune di Roma per il recupero dell'area artigianale della «Bretella», la strada che da Piazzale Passamonti conduce al Verano, vada in porto quanto prima. In questa strada dove in alcuni casi da oltre 100 anni operano generazioni di marmisti in botteghe vecchie e fatiscenti, l'obiettivo è quello di recuperare e valorizzare magari in moderne strutture mobili queste attività, che altrimenti rischiano di scomparire. Paola Sacchi

NELLE FOTO: a sinistra un marmista al lavoro e a destra una sarta

Parlano a ruota libera le «grandi firme» del commercio

Piazza di Spagna e l'amore-odio con il metrò

«Papa che me la compra piazza di Spagna? Oppure. «Ma dove ci ha portato il metrò? Questa è ancora Roma?». Tuscolano, Don Bosco, Appio Latino, Arco di Travertino, Cinecittà s'affacciano nello spazio conquistato dalla nuova metropolitana. Lo sguardo con lo stupore di chi proviene da un altro mondo quello della periferia rimasto in esilio per decenni. E la piazza — piazza di Spagna — entra nella topografia culturale e affettiva di tanta gente che l'aveva intravista soltanto lontana come la luna. Una immagine della città recuperata, anche attraverso il metrò, quel metrò che nel lontano febbraio del 1959 l'allora sindaco Petroselli definiva come il fatto concreto di una volontà politica, e perciò lo strumento necessario di un rinnovato scambio sociale che miscela gli interessi economici ed umani e facilita l'amore per la città. Da quel giorno la piazza, come i fenomeni geologici delle età della terra, si va stratificando di un evento nuovo, di una cultura apollinea nei confronti di quella tradizionale, ma che tuttavia ha diritto di cittadinanza. Resta sempre in piedi la quinta di paesaggio e la storia di questo luogo tinta di oro e rosso che è il colore di Roma: le palme, la scalinata che sembra un teatro, la bar-



renti fasce di utenze sia italiane che straniere. I pullman turistici fermano alla Pilotta come dire a un chilometro di distanza. C'è un calo della domanda interna e dobbiamo fare una verifica della domanda esterna. Per mantenere un certo tono di mercato, piazza di Spagna corre seri rischi. Le case del made-in-Italy lanciano questo allarme: le più grosse firme come le Fontana, Missoni, Roberto di Camerino, Valentino, Bulgari, Gucci. Occorre difendere queste realtà operative, che sono il vanto del lavoro e dell'artigianato italiano. E un problema di mobilità, di portare sangue a un tessuto che minaccia la sclerosi. L'auto privata deve essere sostituita dal mezzo pubblico. Dalla Farmacia Evans (che sta nello stesso palazzo dove abito Byron) si leva una segnalazione di ordine igienico: «La piazza non ha gabinetti pubblici, e se li ha nessuno li vede o sono sempre chiusi. Bisogna eliminare la chiusura di esercizi di pubblica utilità. I bar vanno scomparendo, e allora c'è chi si serve della galleria della metropolitana: un accampamento promiscuo di girovaghi dove si cucina perfino. La domenica masse di gente domandano, dove vado, c'è un cinema, un museo? Gli stranieri addirittura chiedono se questa è proprio piazza di Spagna, non

lo sanno. Occorrerebbe un ufficio informazione e una segnaletica. La civiltà del blue-jeans mette in pericolo le ultime roccaforti dello shopping-center medio-alto. «La piazza si salva a Mignanello dove il turismo può sbarcare per la presenza di una agenzia di viaggi, ma in questa zona di S. Sebastiano e diventata una palude. Come facciamo a reggere le spese senza che nessuno passi davanti alle nostre vetrine? Occorre che le nostre vetrine, oggi, allo scarico della mondanità, occorre che i pullman invece che alla Pilotta, stazionino qui, a Trinità dei Monti o al Pincio; c'è spazio. Soprattutto per ridare dignità e forza a una delle più belle vetrine del mondo che è piazza di Spagna. Chi dice questo mescolando fedele descrizione della realtà a esagerazioni e a progetti «estemporanei» è una delle regine della moda internazionale, Micol Fontana che sembra sul punto di dire: resto o me ne vado? La sua è una «cattedrale» che rischia di diventare un ricordo. Occorre mantenere quasi come fossero un bene culturale, questi simboli del lavoro e della creatività. «Difendiamo questo patrimonio. Sono certa che il sindaco Vetere mi ascolta».